AGLI AMICI DELLA VERITÀ LUIGI GIUNTINI

Luigi Giuntini

Nella dolorosa circostanza di vedere la mia reputazione compromessa dalle opposizioni di un Medico, fattemi da principio fino a tutto il tempo, ch' io rimasi a curare la frattura del femore sinistro della Sig. Anna Spinelli, fui forzato a scrivere per giustificare la mia condotta presso il Pubblico, per non soffrire il peso delle conseguenze, che sopra di me potevano gettarsi dal medesimo, e per far conoscere, che l' esito di detta cura sempre dubbioso doveva repetersi dal concorso di molte cause, in vernn conto competenti nè alla mia facoltà, nè alla mia opera di mano.

Era ben naturale, che inquietato ogni giorno sopra questa malattia, avvilito dalla mancanza di fiducia, ch' io credeva non meritare, sorpreso da una licenza, che mi allontanava dalla malata, per tutte queste ragioni non conservassi più nello scrivere quell' indifferenza, che l' Uomo fuori dell' impegno sà mantenere.

Provocato scrissi l' istoria, e la verità nel mio dire rimase ottimamenre provata non coll' artifizio delle parole, ma con tanti fatti, che se disgiunti l' attestavano, riuniti ne formeranno una prova completa per sempre.

Non vi voleva però altro, che la risposta del Medico a questo mio scritto, perchè il Pubblico, il quale ha giudicato favorevolmente di me dietro i resultati delle mie operazioni in Chirurgia, e delle mie cure in venti anni di esercizio, potesse rimanere tutt' ora incerto nel suo giudizio sopra questo caso; perchè l' Arte salutare divenisse ogni giorno più avvilita per una diversità, più apparente che reale di opinione fra le persone, o di una istessa, o di diversa facoltà, perchè i malati da questa diversità risentissero l' esacerbamento di quel male, per alleggerire il quale si dovrebbe fare da tutti il più concorde sforzo.

In questo stato di cose, nel quale piuttosto che la riunione dei sentimenti, sembra che il particolare interesse ponga tutto il suo malefico alito per disunirli, nel quale la mia reputazione è nel dubbio di perdersi, a chi meglio ricorrere per un alleviamento di duolo, se non che agli Amici del vero?

A questi apro il mio cuore, fra questi la mia situazione si alleggerisce, in questi ripongo l' esame, ed il giudizio della mia causa, sottoponendo loro le ragioni, che mossero il mio animo a giudicare della malattia, e quellè del Medico in opposizione alle mie.

E' dall' apologìa del mio Avversario, che ho saputo per la prima volta, che la Sig. Anna Spinelli avesse scivolato i tre scalini della balaustrata, e lo ha per la prima volta sentito dire il Pubblico. Fino al punto, in cui è scoppiata una vergognosa lotta di partito da tutti gli Amici della Casa, da tutti gli addetti al servizio della medesima, da quell' istesso servitore che sosteneva la Signora, dalla malata istessa, e dal Medico si disse che la frattura accadesse nell' alzarsi di ginocchioni; ma più generoso posso ancora all' Avversario concedere che la Signora scivolasse nello scendere tre scalini del Presbiterio di Bonifazio. Ebben perciò? Nell' uno o nell' altro caso quest' osso si è rotto al semplice sforzo dei muscoli, senza l' incontro di un corpo duro resistente, e si è rotto in quel punto, che soggiaceva ai muscoli attaccati da reuma, che ha preceduto alla frattura. Quantunque sembri fra noi diversa l' esposizione del fatto accaduto, questa

disparità non ne altera punto la sostanza, come lo sarebbe, se la frattura fosse derivata da caduta, da percossa, da urto di corpo grave ec. ec.; dunque la mia istoria non resta punto sfigurata.

A me giova però sentire nella risposta al mio scritto, che parlando il Medico dell' ossa della Signora, dice espressamente: *Le ossa sono minute, con poco sugo nutritizio, ed i muscoli indeboliti dal reuma*. Questa dichiarazione apre il campo a moltissime interrogazioni. Perchè quest' ossa sono minute, poco nutrite? Perchè il reuma ha attaccato i muscoli nella parte, ove poi l' osso si è fratturato?

Perchè, senz' aver riguardo all' epoca, la Sig. Anna accusava di essere zoppa molto tempo avanti la nota frattura?

Quamquam ridentem dicere verum quid vetat? (1)

Amici del vero, giudici imparziali, attendete vi prego a questa premessa, perchè è dalla medesima, che il mio onor dipende, lo scioglimento della questione deriva, ed è in questa, che il merito della causa si raggira. Non temo, che l' interesse annesso all' esercizio della Professione vi

(1) Orazio.

acciechi a segno da non credere fondati i miei diritti riguardo alla mia onestà, al mio carattere, all'onor mio sopra quelle risposte, ch'io esigo da voi, come l'atto il più imponente, e doveroso, che la buona giustizia accorda ancora ai rei convenuti: e finchè non mi si daranno adeguate, vi credo bastantemente severi nella ragione per non temere una precipitazione del vostro giudizio a mio riguardo. Se l'occhio del Medico ha potuto vedere il reuma, quando è andato ad attaccare i muscoli del femore della Signora senza più rammentarsi di quanto sopra ha dichiarato riguardo al difetto di nutrizione nelle ossa, può la ragione del Giuntini calcolare l'influenza di questa predisposizione universale sopra la malattia locale, può tenere a conto il Medico da capo fino al fine della cura col semplice appoggio di questi due dati. La considerazione delle predisposizioni in Chirurgia è di tale e tanta importanza, che se si pensasse a eccedere nella loro valutazione, si giungerebbe a questo estremo, che le mani dei Chirurghi resterebbero inattive in tutti quei casi, nei quali se ne temesse l'influenza, e solo si opererebbe, quando un caso fortuito avesse indotto un cambiamento istantaneo in qualche parte di un corpo vegeto, e sano. Ma

se ne dovrebbe forse trascurare l' esame della loro influenza?

O attive, o inattive che debbano essere le mani del Chirurgo sempre a seconda dei casi, che gli si presentano, ciò non forma il principale oggetto di questo mio scritto: ma nel caso nostro ch' esigeva attività di mano, era molto più necessaria la seria valutazione delle condizioni della malata per stabilire il prognostico, per fare l' interesse della medesima, e per metterci al coperto di ogni sinistro accidente, che potesse succedere a danno nostro.

Sarei veramente dolente, se fin da principio avessi omesso di valutare ciò che il Medico con la sua volontarja dichiarazione mi accorda nel credere tali ossa con difetto di nutrimento. Se a tutto questo vi aggiunsi il peso di qualche altra causa o *erronea*, o *dubbia*, pareva, che l' interesse per la Signora me ne avesse ispirato l' idea, non che volessi temerariamente far scuola al Medico, che da tanto tempo la trattava.

Firenze tntta più di una volta è stata presa da timore per l' incertezza della di lei vita, prima che si fratturasse il femore.

Più di una volta Livorno l' ha accolta fra le sue mura per profittare dei bagni di Mare.

Questi fatti noti a tutti danno bastantemente motivo al Chirurgo di temere delle più piccole cose, giacchè in molti casi a un fil di seta stà attaccata la sua riputazione, la vita dei malati, ed il buon esito delle malattie. Io, come se l'animo mi facesse presentire la maggiore delle sventure nel corso della mia vita, comparvi un pusillanime nel depositare in seno del Medico questi timori; non fui ascoltato, allorchè doppo il caso li comunicai alla Famiglia, agli amici, a chi mostrava interessarsi per la malata.

Che doveva o poteva farmi di più in adempimento del mio dovere, e che non mi abbia fatto? Se l'influenza maggiore del Medico sopra la Rispettabile Famiglia non avesse paralizzato le mie vedute, quali felici conseguenze potevano produrre i miei timori a favore della malata, o quanti gradi maggiori di male venuti in conseguenza di tali opposizioni non si sarebbero allontanati con l'accordo delle due Facoltà? Quella Patologìa, che non conosco, era nel fondo del mio cuore, allorchè la Sig. Anna si fratturò il femore, nè può dubitarsi se non dai mal disposti, ai quali non mi dirigo giammai, che in quei primi momenti la tranquillità del mio spirito potesse suggerirmi altro lin-

guaggio, che quello della verità, velato col termine generico di discrasia.

Se i resultati dell' apparecchio adoprato in questa circostanza (quantunque cattivo, improprio, erroneo, o appartenente ad altri, che voglia valutarsi,) non fossero stati felici nello Spedale, e in tutte le combinazioni uguali a quelle della Signora: se questi successi favorevoli non fossero attestati da tutti coloro, che l' hanno provato, o che l' hanno veduto adoprare, chi può mai immaginare, che il Giuntini avesse potuto praticarlo in una Dama, capace d' impegnarsi a di lui favore, di accrescergli i mezzi, onde vivere? Chi crederà, ch' egli volesse o potesse trascurare di profittare di un migliore; o data, e non concessa l' incertezza, ed ignoranza del di lui modo di agire avesse omesso di consultare con qualunque Professore fosse piaciuto alla Famiglia?

La conclusione, che dall' esame di questo apparecchio ne tira però il Medico, malgrado il ridicolo del paletto da uscio, e di quanto altro è capace immaginare la poca elevatezza del suo ingegno, di che lo ricopre, è un' omaggio involontario fatto alla verità da quell' istesso, che tenta sfigurarla con improprietà, ed orgoglio, è un' omaggio reso al Giun-

tini, allorchè dice „ *Da tutto questo adunque si riduceva la frattura ad essere tenuta in sito dalla sola estensione, e controestensione*..

Quali altri sono i mezzi suggeriti dall' Arte, onde rimettere in sito le fratture? Quali sono le vedute, se non queste, alle quali ha avuto in animo di sodisfare l' immortale Autore di questo apparecchio?

Se le alternative di bene, e mal' essere, alle quali era soggetta la Dama, oltre quelle proprie di una Donna, se il sentimento del Chirurgo in una materia al medesimo del tutto competente fosse stato anteposto a quello del Medico, se la magrezza della Malata spinta al più alto grado gli rendeva incomodissimo il decubito, e gli faceva sentire il bisogno di sollevare i materazzi già avvallati, se non si fosse fatta concepire all' inferma una speranza troppo grande da convertirla in ardire, nulla si sarebbe opposto a quell' eguaglianza, e costanza di quiete, unico rimedio in simili casi, e dal quale dipende la costante, e regolare azione degli apparecchi, e l' esito felice della cura; non sarebbero accadute tante mutazioni di letto, tante operazioni di sfasciare, e rifasciare la parte malata quante ne sono occorse, eseguite però da me

con circospezione, e prudenza, e qualche volta ancora con repugnanza. Cosa dovrei io dir mai di tutte quelle mutazioni, e traslocazioni, che a volontà della Malata si eseguivano dalle persone della Famiglia nell' ore di mia assenza, delle quali ne rimanevo informato, quando lo stato più tranquillo della malata lo permetteva? Cosa dovrei dir mai della situazione elevata del Tronco, che ella conservava o per il timore, o per il bisogno della respirazione, o per il suo comodo, situazione diametralmente nemica al buon esito di una frattura, qualunque siasi il metodo, col quale si curi? Perchè questo essenzialissimo punto di cura è egli inviluppato in un maligno silenzio dall' Avversario scrivendo ai Professori, scrivendo al Pubblico?

Confesso di non aver termini, che bastino a dipingere la situazione di un Uomo, quale io m' era, privato della fiducia della malata, che è l' unica molla della prontezza, e del coraggio in un Chirurgo; tenuto a conto di ogni piccola parola, o azione dalla Famiglia, spronato a sollecitare la cura, non ajutato in tal opera dalle risorse della natura, limitato da quelle dell' Arte propria, abbandonato dall' ajuto del Medico nella cooperazione, an-

zi contrariato dal medesimo, ricevuto con freddezza, interrogato con premeditato artifizio, isolato, ed alle prese con tutti.

Tal' era la mia situazione, troppo contraria per l'eccesso di tanti stimoli a conservare fredda la mia ragione nelle serie deliberazioni, allorchè la riunione della frattura tardava a compiersi entro il termine medio stabilito dalla natura nella regolarità di simili casi.

Protesto solennemente, che questa sarà l' ultima volta, ch' io averò sacrificato la tranquillità del mio spirito al bene di un malato, e sono fermamente risoluto di abbandonare, e di ritirarmi volontariamente dal letto, e dalla cura di qualunque qualificato Soggetto, ove trovi associata la malizia, la doppiezza, e la volontaria ignoranza in modo da rendere inefficace l' applicazione dei principj incontrovertibili della Scienza Chirurgica; finalmente sono determinatissimo di rinunziare a qualunque profitto d' interesse, quando questo debba costarmi un sacrifizio capace di distruggere in breve la mia salute, com' è stato il presente.

La discussione di questo fatto solo, semplice e chiaro nella causa, complicato per li antecedenti, e per le conseguenze è stata come un segnale di battaglia fra

le persone dell' Arte, meno contrarie per principj, che per particolare interesse. Questo solo fatto ha risvegliato li spiriti in modo, che sembra molti cerchino di attentare alla mia reputazione, alla mia tranquillità, mentre molti altri devono ridere dello spettacolo, che loro si offre.

Era ben naturale, che il Medico curante, il quale trionfava presso la Famiglia nell' opinione a me contraria, dopo avermi impegnato a scrivere per non voler essere io tenuto a conto delle conseguenze, alle quali poteva la Signora esser condotta più dal male, che l' universale attacca di quello, che dalla frattura, non dovesse acquietarsi. Piacque a me di esporre il fatto al Pubblico per riporre nel di lui savio giudizio la mia causa: piacque al medesimo di rispondere, e posar sopra di me solo tutte le conseguenze che potevano accadere.

Ma in qual maniera, con quali frasi, e con quanti fatti sfigurati, in mezzo ai quali persin la calunnia?

Ritorniamo all' istoria. Io aveva preveduto, che l' ignoranza raramente disgiunta dalla malizia era capace di tentare di aggravarmi ingiustamente.

Più che un tal riflesso, l' interesse, che meritava la Signora per parte mia mi

determinò a farne il caso al Sig. Dottor Palloni, il quale nel Consulto in risposta decideva a favor mio la questione, semplice di sua natura, ed intanto facile a risolversi, in quanto che contemplata da esso nel suo vero punto di vista.

Lo spirito, che ebbi, e dal quale fui spinto in questa circostanza veniva promosso dalla necessità di riparare nella maniera la più utile per l' Inferma all' inazione del Medico sordo ai miei inviti, piuttosto che prepararmi per tempo a rispingere gli effetti, che il suo mal carattere affettando indifferenza, e scherzo, macchinava di nascosto per fare la mia rovina, e meditandone il colpo con un mezzo grande in realtà, ma estorto con frode, e con menzogna, e di cui si è servito con tutta la mala fede, di che veramente ho tutta la ragione di dolermi.

L' ostacolo invincibile, che mi presentò la natura fino dal principio di questa malattia, e per il quale viddi ritardarsi il di lei benefico travaglio, e per il quale non potei ottenere che una debole guarigione della parte piuttosto apparente che reale, fragile, e non durevole all' epoca di cinquantasette giorni, mi autorizzava abbastanza ad indagarlo, ed a riconoscerlo come un effetto di una discrasia,

che dominava in questa macchina valetudinaria da lunga mano. Se il Medico con la prava intenzione di sostenere le belle promesse fatte a questa Dama fino dal principio dei di lei incomodi, o per mancanza di sano criterio Professionale non volle, non vuole, e non vorrà ammettere una tale discrasia, la trovo bene esposta dal dotto Consulto del benemerito Sig. Dott. Palloni, e stabilita in una morbosa affezione del sistema linfatico, e glandulare.

Ora io dico, se questa affezione aveva delle periodiche, e forti ricorrenze prima della frattura; se il giudizio Medico era indeciso, se si riponeva in un grado d' infiammazione astenica, o in una muta suppurazione tuberculare, giacchè il petto più indebolito del restante del sistema era divenuto il centro di quest' affezione universale: se questa è ricomparsa nella circostanza della frattura, e mi ha allontanato la natura dal travaglio del Porro-sarcoide, o l' ha sprovveduta dei mezzi, che la medesima impiega in tale elaborazione, come farò io, convinto da queste verità mattematicamente dimostrate, come farò io, dissi, a persuadermi della mancanza d' influenza di quest' affezione sopra la frattura, come non dovrò io considerarla per massima certa, e

come non ripetere dalla medesima ogni sinistro accidente, che possa accadere alla Signora in questa disgraziata circostanza?

Nè vale all' avversario il dire, che il Sig. Lorenzo Nannoni, la di cui autorità non potrà giammai comparir sospetta senza la più grave ingiuria al di Lui carattere, ed all' estesissime di Lui cognizioni in professione, nel Consulto tenuto la sera degli 8. Settemb. sopra questa malattia non considerasse attentamente gl' antecedenti, e non dasse loro quel peso, che meritavano di sua natura.

Qual conto Egli facesse delle cause predisponenti, quale fosse il suo giudizio sopra lo stato della parte, sopra l' apparecchio, e l' esito della malattia potrà vedersi chiaramente dal di Lui esposto, (*) che chiude la presente memoria, e risolve per la giustizia un tal Processo a mio favore.

Si affatichi pure il mio Avversario a provare contro l' opinione generale, e contro il fatto, che niuna discrasia, niuna predisposizione esistesse in questa macchina; passi pure sotto silenzio, e trascuri con arte maliziosa il minuto dettaglio, che qual Professore Medico avrebbe dovuto dare degli attacchi redivivi del petto di questa Signora identificandone la natu-

2

(*) Vedasi N. 2.

ra, il genio, il corso, le fasi, non meno che la natura, e l' indole della materia espulsa per spurgo ec. Ma, e che altro vogliano dire gl' insulti della *ferina tosse*, dei quali l' istesso Medico contradittore fa menzione, se non se tanti rinnuovamenti di suppurazione nei tubercoli del polmone. che han preceduto da tanto tempo la frattura?

Il mendace, che parla molto per negar tutto, finisce col confessar tutto.

Mentre il mio avversario mi qualifica meschino nella diagnosi, perchè riporto nella mia memoria l' impressione, che aveva fatto un tempo all' Eccmo Sig. Dott. Rossi l' aumento progressivo della Tiroidea, nega la scrofolosa discrasia da me temuta, e mentre vuole cattedraticamente precettando, enumerarmi le Glandule, che restano lese da un tal principio, mi nomina le Glandule Polmonali; lì è dove io l' aspettavo, e dove lo conduce la catena dei fatti, per confessare con sua vergogna, che da sei anni a questa parte le Glandule Polmonali della Sig. Anna Spinelli sono state attaccate, ed in esse la malattia ha risieduto, ha progredito, e si avanza. Ed in fatti, che ha ella presentato la malattia del Petto della Sig. Anna Spinelli, che non sia ordinario, noto al-

le Persone più basse del volgo, e generalmente comune alle affezzioni Tubercolari del Polmone? L' utilità, che Egli decanta di aver ottenuta dalle due cavate di sangue cosa indica se non il vantaggio momentaneo, che questa evacuazione produce nello stadio inflammatorio della malattia tubercolare? Cosa indica la ripetuta prescrizione dei bagni di Acqua di Mare de Esso fatta nei silenzi della malattia, se non che Egli, suo malgrado, confessava una diatesi scrofolosa, un attacco alle glandule? Chi aveva bisogno di essere illuminato Egli, che negava con le parole l' esistenza di questo principio, e lo confessa col fatto, o il savissimo Sig. Dott. Rossi, che lo aveva già conosciuto, ne desiderava il rimedio per il rispetto, e l' attaccamento, che professava alla Dama, e d' altronde ne disperava?

Per l' ostinatezza del di lui carattere nel non ammettere l' azione di cause antecedenti, e generali, che disturbassero la natura nella salutare elaborazione del Porro-sarcoide, l' influenza delle quali, se non fosse contestata dall' unanime assenso di tutti quelli, che hanno parlato di questo caso, dovrebbe necessariamente non restare esclusa, se si considera lo stato valetudinario, che da molti anni ha pre-

ceduto, e quindi ha accompagnata la frattura, condizione ammessa prima di ogn' altro dal Sig. D. Rossi, dall' istesso Medico opponente, dal Sig. Nannoni, dal Sig. Dott. Pallomi, ed in fine dall' istesso Sig. Vaccà, immaginò il mio Avversario, e presumè di darle ad intendere al Pubblico il compenso di ripetere la lunghezza della malattia locale dall' apparecchio non atto a contenere a perfetto contatto le ossa rotte, e di riporre solo negl' errori del Chirurgo gl' effetti, che in un corpo malsano, ed obbligato ad un lungo decubito potevano accadere in seguito.

Non vi può essere alcuno frà quanti dementi accoglie Bonifazio, che non comprenda da questo modo di ragionare il carattere, e lo spirito di un Uomo sconcertato nelle potenze intellettuali al di sopra di tutti quelli. Qualunque persona savia, che esamini la questione a sangue freddo decide delle qualità di un Medico, allorchè sente, che Egli esclude la concorrenza delle cause atte a produrre un fenomeno, e ne ripone l' unica nell' imperizia del Chirurgo noto abbastanza per non doverne dubitare; Ma quando poi per arrivare al suo fine Egli dà un giro artifizioso ai fatti, che gli sono contrarj, gl' inviluppa, gli nasconde, gli tace, o per sfigurarli

arriva a ricuoprire l' intiera istoria col manto della menzogna, qual idea devono formarsi di lui gl' Amici del vero, e il Pubblico imparziale? Non vedranno essi all' ostinazione, ed all' acciecamento unita in conseguenza ancora la malignità?

Non umiliato, come il mio Avversario mi rappresenta, afflitto per lo stato della Signora, ma non avvilito dalle di lui calunnie, anzi glorioso per l' esito del Consulto avuto col Chiarissimo Sig. Professore Lorenzo Nannoni, consulto da Esso voluto per tutt' altro fine, che quello di esser utile alla Dama, e che pongo in chiaro giorno nella mia memoria, scrissi al benemerito Sig. Dott. Gaetano Palloni, e nel di lui Consulto, e nelle sue lettere ebbi un nuovo trionfo.

Nel Consulto di questo ottimo Medino, a cui sono in debito di chiedere scusa, se nel trasportare dalla lettera alla stampa, essendo fatalmente in quel punto scorbiata la seconda Lettera, nel quarto verso del secondo periodo fu interpetrato dallo Stampatore una parola in un senso, che non era quello dell' animo suo, se per un tratto di mia inconsideratezza io non la riguardai per correggerla, e finalmente se me ne accorsi quando già era seguita la distribuzione intiera, pregandolo a ripetere il

tutto da pura mia inavvertenza, non mai dall' animo di dispiacergli: Se nel Consulto adunque di questo ottimo Medico si valutano minutamente le circostanze, che hanno preceduto, ed accompagnano questa malattia locale, s'egli nella macchina della Signora *Ha veduto sempre un affezione morbosa del sistema linfatico, e glandulare*, se egli nella seconda sua lettera scorge nella Signora *una macchina che già da lungo tempo minaccia di rovinare*, e ripete = che il di lei *sistema linfatico, e glandulare è in uno stato di malattia* = ne verrà io dico in conseguenza, che ogni danno ulteriore potesse risentire nel sistema la malata, non deriverà mai dall' inabilità del Chirurgo nel trattamento della malattia locale, ma sarà bensì il resultato, e la necessaria conseguenza delle svantaggiose condizioni, che da gran tempo hanno afflitto questa Signora.

Io ho ben dimostrato, sia nella prima mia Memoria, sia nella presente serie di riflessioni, che lo spirito, dal quale sono state animate le mie azioni, e guidati i miei passi non è stato, che quello di un vivo desiderio di giovare all' ammalata, per la quale credo di avere esauriti i mezzi, che il favore delle circostanze poteva offrirmi nell' associazione di due celebri Professo-

ri, dei quali la stessa Signora aveva la più alta stima, e nei quali aveva riposta la massima fiducia.

Se vado a meditare sopra quello, che ha diretto il Medico curante, mio Avversario, infelicemente, mi permetta il dirlo, non trovo, che il vivo desiderio di sgravar se stesso, e di riporre sopra di me tutte le conseguenze, che la malattia di sua natura è capace di produrre, come se chi è nato non dovesse morire, che per i miei colpi.

In fatti con qual animo si è egli diretto ad altro Professore tanto stimabile per i suoi talenti, quanto noto per il genio, col quale si distingue in Chirurgia? Come lo ha egli fatto? Con qual probità, con qual verità gli ha egli rappresentati i fatti, gl' antecedenti, le indisposizioni di questa macchina, lo stato della medesima, e quello della parte avanti la frattura? Gli ha egli posto nella bilancia il suo sentimento, e se non voleva esporgli il mio, gli ha egli fedelmente trasmesso quello dei due celebri Professori, i Sigg. Nannoni, e Palloni, i quali unisoni confermarono il mio? Gli ha egli francamnete manifestato, che la cura da me fatta era stata confermata dal Professore Sig. Lorenzo Nannoni, e intieramen-

te da lui approvata, che egli aveva riscontrata la parte malata, e l'aveva trovata in buono stato, aveva esaminato l'apparecchio, e l'aveva riconosciuto, e confessato buono, regolare, attivo, e di giuste dimensioni? Gli ha egli manifestato, che questo apparecchio è uno di quegli comunemeute adoprati nell'Imperiale Arcispedale di Santa Maria Nuova, che quell'istesso apparecchio era stato in uso varie volte nel ridetto Ospedale, e che il Sig. Commissario lo aveva somministrato alla casa Spinelli?

Non riescirebbe inutile di rammentare, che con questo medesimo apparecchio avevo poco tempo prima nello Spedale curata, e felicemente guarita una frattura obliqua, con grande sopraposizione nel corpo del femore sinistro a Vincezo Bencini Fiorentino di anni venticinque, soggetto robusto, e sano, di professione Legnajolo, abbastanza noto al mio Avversario. Con un'apparecchio precisamente simile al superiore, ed a quello della Signora Spinelli ho curata pure in questo Spedale la frattura composta, obliqua, e con grande sopraposizione del femore sinistro a quel giovane Contadino, di cui faccio menzione in una nota inserita alla pag. 70. della mia memoria, ed ho la consolazione

di annunziarla con una guarigione delle più felici.

Ma a scanso di seconde *Leggende*, per convincersi pienamente delle qualità morali, e segnatamente di quella di spirito, da cui fu diretto il mio Avversario, basta esaminare la lettera, che accompagna il Consulto in risposta, e se ne resterà convinti dall' indisposizione, che egli ha saputo eccitare nel Consultato a mio grande svantaggio.

Per laconica, e sommaria, ma veridica, che fosse stata la narrativa degl' incomodi polmonali, che da sei anni in quà affliggono questa Signora; per quanto poco peso dasse il Medico consulente al reuma della coscia fratturata, reuma, che a confessione sua ne aveva indeboliti i muscoli; per quanto poco parlasse di quel difetto di nutrizione, che egli poi ammette nel sistema osseo di questa Dama, se egli nella sua narrativa avesse fedelmente esposto quello, che il Chiarissimo mio Collega il Sig. Lorenzo Nannoni pronunziò nel Consulto in riflesso alle predisposizioni, che han preceduta la frattura, ed alle conseguenze, cui la medesima andava incontro per l' azione riassunta delle medesime, se qualche conto avesse egli fatto del dotto parere dell' ottimo Sig. D. Palloni,

che serve di giusto appoggio alle mie ragioni, e se questo è troppo, ai miei dubbj, ai miei timori, chi poteva immaginarsi, che il dotto Professore consultato avesse con tanta franchezza asserito, che nella Sig. Anna Spinelli non compariscono segni di gravi affezioni generali, quando l'esistenza, e l'azione unita dalle medesime è non solo attestata dalle persone dell' Arte le più probe, e le più riservate, ma eziandio da quelle, che potrebbero fare il loro interesse nel tacerle.

Qual disprezzo è mai quello, che si fa dal Medico Avversario di tutti coloro, che nella bilancia della comune opinione hanno tanto meritato, e meritano tutt'ora al di sopra di tutto quello, ch' egli sarebbe in debito di accordarli?

Qual giudizio dovrà il Pubblico formare intorno una Sentenza emanata dietro rapporti tanto falsi nell' essenziale, quanto equivoci nel ricercato dettaglio?

A che mi giova la ferma dichiarazione, con la quale il Pubblico resta avvisato della difficoltà di riunione nelle parti fratturate in alcuni soggetti, quando in vece di repeterne l'effetto dall' influenza delle cause, che hanno in realtà impedito una tal riunione, se ne repete tuttora la causa dall'apparecchio, ch' io ho praticato?

Qual profitto potrei io ricavare dal sentire ammessa l'impossibilità della riunione fra due pezzi fratturati, quando sento esclusa la possibilità delle circostanze, che hanno preceduto, accompagnato, ed accompagneranno l'esito di questa frattura, e piuttosto che decidere dal fatto, osservo, che a me solo se ne attribuisce la colpa?

Godo, che alcun'altro sospetti di una certa tal quale affezione nel femore sinistro della Signora, le di cui generali indisposizioni, riguardo alla parte, potevano esser capaci di aumentarne i gradi fino ad una decisa probabilità, che finisse in certezza. Il giudizio, che derivar doveva da tali considerazioni, era ben diretto a credere meno facile dell'ordinario la riunione dei frammenti.

Finalmente l'impressione ricevuta nel sentire il femore rotto da una causa tanto leggera, e la mancanza di riunione al cinquantottesimo giorno sembrava, coll'ajuto delle premesse sopra narrate dovesse portare alla legittima conseguenza, che nel caso nostro si erano riunite le più svantaggiose circostanze da obbligarci a decidere, che l'esito di una tal cura era per riescire poco favorevole al desiderio, ed alle premure del Chirurgo, e forse incer-

to, malgrado l'attività la più grande dei soccorsi Medici.

Ma qual profitto ha saputo ricavare da queste premesse lo spirito del Medico, che non contento di salvarsi sopra le mie rovine, ha tentato di trionfare, e di abbattermi, servendosi di quelli istessi mezzi, che un' incorrotta, e ferma giustizia doveva impiegare per sostenermi?

Non ho l' orgoglio di rammentare a quest' Uomo la sorte del più giovane dei Gracchi, che mentre con artifiziosa oratoria criticava i difetti del suo Fratello Tiberio, a poco a poco si trovò immerso senz' accorgersene nei medesimi: ma ho bene il coraggio di fargli questo racconto, perchè si ponga in istato di potere imitare nel buono almeno il primo, se per natura non è capace di evitare nel momento i difetti del secondo.

Per quanto i miei desiderj siano giusti, retta la mia intenzione, semplici i precetti, che la sola morale, unita alla difesa della mia causa mi ha fatto altrui suggerire, dubito con ragione, d' aver perduto inutilmente il mio tempo, allorchè penso, che con artifizio il mio Avversario ha occultato le vere cagioni del rinnuovato accavallamento dei pezzi della frattura, che egli repete dalla mancanza d'accordo

nella qualità dell' apparecchio, non ostante che l'effetto del medesimo consistesse a di lui asserto nel semplice accordo delle due forze opposte, nell'estensione cioè e nella contraestensione, e ch'io credo dovesse, e debba riporsi nella mancanza di quiete costante per parte della malata, e nella situazione instabile, che le condizioni del di lei petto, della di lei respirazione la forzavano a tenere, onde l' apparecchio non riescisse del continuo stabile, sicuro, e proficuo.

Se queste dolorose circostanze si fossero nuovamente manifestate, allorquando altri è succeduto nella medicatura della parte malata doppo la mia licenza, quali gradi di sicurezza non acquisterebbe questa mia asserzione, quando li effetti di un altro apparecchio, benchè più accurato, corrispondessero ai miei? A qual rossore, non sarebb' egli mai esposto volontariamente il Medico, che o per errore ha negato una tale influenza, o per malizia non ne ha fatto altrui menzione?

Come la sana ragione, guida sicura del buon senso potrà mai contenersi entro i limiti della sua freddezza, se calcolando li effetti con maturità non sente rivolgere contro il Medico quelle istesse avanzate proposizioni, che ingiustamente ha udi-

to proferire contro se stessa divenuta bersaglio della maldicenza, e della falsità di un cieco, e forsennato nemico?

Di quali risentimenti non sarebb' ella capace, se volendo tenere a conto il tempo trascorso negli errori supposti della prima medicatura, non vedesse, o udisse alcun buon effetto dei tentativi fatti nel trattamento locale di tal malattia in un tempo quasi uguale al passato?

Quanto mai questi si aumenterebbero, se nella certezza della *capacità, e della buona fede*, ch' io asserisco concorrano nel carattere deciso del benemerito Sig. Professore Uccelli, onde con moderato attrito ricondurre nei pezzi sciolti quell' uguaglianza conveniente delle superficj, nelle quali il Medico poteva sospettare esistesse un sopracarico, ma che non doveva dar mai per sicuro, quando in realtà non esisteva, se io sentissi, che le indisposizioni nell' universale rinnuovatesi entro il giro delle sua medicatura, si sono opposte non solo alla guarigione della frattura del femore della Signora malata, ma che hanno fatto concepire ancora il timore della di lei vita?

Come dovrò temere, che il Pubblico Firentino, la di cui severità di giudizio imploro nella decisione della mia causa,

possa arrestarsi assolutamente sopra i gradi della mia imperizia, piuttosto che estendere i suoi reflessi nell' esame delle ragioni, ch' io ho prodotte con sincerità per la cognizione non tanto del vero, quanto ancora per giustificarmi?

Sarei colpevole però di un folle orgoglio, se credessi potere impunemente passare sotto silenzio le altre ragioni, che i capi d' accusa del mio Avversario, in materia del tutto straniera al primo soggetto, mi costringono a produrre, onde sgravarmi del peso, del quale nella sua Diatriba col titolo di *Risposta Apologetica* tenta di caricarmi.

Se il caso della rottura del tendine di Achille ch' egli nega, mi serbasse indifferente, perchè superata la repugnanza, che il Degno soggetto potrebbe mostrare nel permetterne il dovuto riscontro, la cicatrice sola sarebbe bastante a farlo tacere: se una convenzione di linguaggio fra l' Avversario, e me tendente a diminuire con diversità di termini l' idea di un male, di cui temeva il cuore di una madre tenerissima avendomi impedito di chiamare spina ventosa una piaga con carie in una Signorina, trattata con metodo attivo, ed accuratissimo, imponesse freno alla mia prudenza, ognun vede però, che la bontà com-

pressa debbe scuotersi, e convertirsi in furore, allorchè alle falsità si unisce la calunnia nel racconto di un caso, nel quale un'errore commesso dal Chirurgo può renderlo reo di due Omicidj in un sol colpo.

Tal' è l'addebito infame, di che il Medico, inculcando ai giovani d' imparare la Patologìa, e la Semiottica, mi favorisce, avvertendoli „ *di non sbagliare a segno da eseguire la Paracentesi alle Donne gravide, credendole Ascitiche*.

Qual taccia più denigrante, e più offensiva di questa? A quanti, e quali mali non espone il Chirurgo, la sua famiglia, il lor decoro una marca così ignominiosa, il solo sospetto della possibilità di un tale incontro? Quale sarà l'idea, che l' Umanità potrà formare di un tal Uomo, messo a confronto con un Carnefice?

Può l'animo di un'Uomo cattivo smascherarsi di più nel tentare di compiere l' altrui rovina, se doppo avere esauriti tutti i mezzi per riuscirvi, non lascia intentato neppur questo, ch' io reputo come l' estremo?

Sì lo debbo confessare. In quell' istante parvemi di non essere più lo stesso, nè più mi rammento, quali pensieri agitassero il mio spirito all' idea di un tanto eccesso.

Rinvigorito dalla mia innocenza, data tregua bastante alla mia sorpresa, placato il mio furore, pensai, che alla mia estimazione, al bene della mia famiglia era necessario un mezzo efficace, onde dileguare ancora il sospetto, che altri potesse aver concepito sopra di me, credendomi in istato, o capace di essere caduto una volta in sì gran disavventura.

A questo veleno, che recider doveva l'essere mio, e della mia famiglia, a questo pomo di discordia, sotto la cui influenza potevano i miei più ben'affetti restar confusi, ed incerti, l'indifferenti rimaner sbigottiti, e abbandonarmi del pari, che i male intenzionati andar giulivi del loro trionfo fu prima mia cura di opporre tutta la piacevolezza, che un'Uomo irritato suol trascurare, e di pensare soltanto a render palese la mia innocenza senz'altro esigere dal mio Avversario.

La bontà, ch'io ritrovai nel Rispettabile Magistrato il Sig. Procuratore Imperiale Audè, si unì a far trattare amicabilmente un'affare, nella discussione del quale altri averebbe richiesto la Solennità del Tribunale, e l'incaricato per quest'oggetto Sig. Leopoldo Fabbroni, giovane del più deciso merito, e figlio ben degno di un Padre più grande nella mattina del 22.

Dicembre mi diede la consolazione di veder conciliate le rette mie intenzioni con un certificato, approvato dal medesimo, firmato dal mio Avversario, e ch' io in fine del presente scritto pubblico con ripugnanza, ma astretto a cedere all' imperiose voci dell' onore, e della verità. (*)

Reso esatto conto di tutto quello, al di cui esame mi richiamava la risposta del mio Avversario: non trascurato il dettaglio dei fatti i più minuti, che nel medesimo scritto egli ha voluto inserire, benchè del tutto stranieri alla questione, è tempo ormai di terminare le nostre riflessioni, restringendosi il già detto a dimostrare, che nella causa, della quale si tratta, le due facoltà in opposizione hanno dimostrato con diversi mezzi un differente spirito, dal quale erano animate. Lungi però, che da una tale opposizione ne sia derivato alcun sinistro accidente alla degna malata, la quale non può dolersi, che il Giuntini abbia resa nota al Pubblico una sua indisposizione, che non la disonora, e per la quale in ogn' incoutro questo Pubblico ha sempre tanto per l' addietro, che in presente preso il più vivo interesse, ogni facoltà a danno forse del-

(*) Vedasi N. 3.

là prattica, e dell' onor dell' arte ch' esercita ha voluto sostenere la propria opinione, ricusando l' una di riconoscere nelle malattie locali l' influenza dell' universale, ed ostiuandosi l' altra in provare, che la mancanza di buon esito nel trattamentó delle malattie locali deriva il più delle volte dall' indisposizioni dell' universale; lo che ha servito all' uno, ed altro di un soggetto di questione, i limiti della quale ristretti alla semplice dottrina scientifica non averei voluto mai sorpassare, se la difficoltà della cura da me preveduta, che altri non credeva, non avesser esposta a cimento la mia estimazione presso il Pubblico, che mi ha sentito allontanato da una tal cura.

Nel vivo dispiacere, dal quale sono preso nel sapere non solamente non ristabilita la Dama, ma bensì condotta in condizioni sì dubbie dopo il corso di un male, che da sei mesi l' affligge localmente, ho luogo di confermare i miei dubbj in opposizione a quelli emanati dal suo Medico, e di esporre al giudizio del Pubblico imparziale un altro quesito, che mi riguarda, e mi può riguardare, cioè (*se le disgraziate conseguenze, che possono succedere nel posto fratturato, e le numerose malattie, che possono nascere dal lungo decubito fisso sempre in un punto siano da*

ripetersi unicamente dal metodo da me tenuto durante il corso di centosette giorni, o se li antecedenti sconcerti rilevati nella risposta del mio Avversario, contestati dai celebri Sigg. Professori Palloni, Nannoni, e Vaccà) meritino una qualche considerazione per l'influenza, che possono avere nelle conseguenze, e per gl' ostacoli, che presentano all' attualità del male nell' incorrotto Tribunale degli Amici del vero.

Malgrado il debito, che si vuole addossar tutto sopra le mie spalle, di che non facendo che lagnarmi, avrei gran rispetto, spero che bilanciate le mie ragioni li Amici del vero conserveranno per me quell' opinione, che un caso solo, o dubbioso, o sinistro non può cancellare dietro un infinità di fausti, e felici, e che sospenderanno il suo giudizio su questa causa, finchè non resteranno mattematicamente escluse le ragioni dedotte dall' influenza dell' universale sul ritardo della guarigione in una parte localmente, e casualmente affetta.

In questa ferma fiducia mi si dileguerà l' idea di Mirabeau, che spaventato nell' istesso trionfo quasi che delirante gridava:

Non ho perduto mai di vista, che un sol passo separa il Campidoglio dalla rupe Tarpea.

Intelligenti pauca.

Numero I.

Biglietto diretto da Luigi Giuntini al Chiarissimo Sig. Professore Lorenzo Nannoni.

Eccmo. Sig. Sig. Pron Colmo

Ben lontano dal degnare del più piccolo pensiero tutto quello,, che di plateare, di basso, di indecente, e goffo ridicolo abbellisse lo scritto apologetico del Sig Dott. Canovai riguarderò d'altronde sempre come il mio primo dovere quello di conservare intatta, ed illesa la mia estimazione, di difenderla dagl'attacchi di chiunque malintenzionato volesse macchiarla, e di sostenere il decoro di questa scuola, e dei miei Confratelli, che resta di troppo compromesso in questa per me dolorosa questione.

Ella avrà veduto come in quella vergognosa apologia si sfigurano i fatti, come si confondono malignamente le epoche, come si variano, e si rigirano artifiziosamente le proposizioni degl' Uomini grandi.

Nella Relazione della frattura del femore sinistro della Sig. Anna Spinelli che io pubblicai con le stampe fu cosa della più grande sodisfazione per l'animo mio, e del maggior trionfo per il mio decoro quella di inserire il rispettabilissimo di lei parere emesso nel Consulto tenuto insieme la sera degl' 8. Settembre: parere, che non solamente confermava quello, che pronunziai fino dal principio relativamente alle cau-

se così universali, che locali di questa disgraziata malattia, approvava la cura da me fatta, l'apparecchio posto in attività, e di più sanzionava il mio prognostico. Abbia la degnazione di confrontarlo adesso con quello riportato dall' avversario autore dell' apologia. Ella lo troverà disugato, scarnito, e scorgerà, che in Esso si fa giuocare a VS. Eccma. il ruolo di un Uomoinetto, taciturno, e colposamente connivente. Di più, siccome nel suo voto pronunziato dopo diciotto giorni della di Lei visita oculare, e consulto, si scaglia accerrimamente il rispettabilissimo Sig. Professore Vaccà non tanto contro del Chirurgo quanto contro tutti i mezzi, apparati ec. usati nella cura di questa frattura, sebbene da VS. Eccma. approvati, così resterebbe VS. Eccma accomunata con me in un egual torto: si troverebbe leso il decoro di questo Imperiale Arcispedale dove questi apparati si dimostrano, e si adoprano comunemente per le fratture del femore, e compromessa la vigilanza, e l'intelligenza dei superiori tutti dello Spedale, compreso VS. Eccma. come Professore primario, e Consultore, se si potesse provare, che fosse permesso in questo Ospedale l'uso di macchine così nemiche al bene dell'Umanità, e tanto contrarie al buon senso, ed ai principj della nostra Professione.

Nella mia memoria tutto previddi, e rischiarai tutti i dubbi, ma siccome mi trovo oggi nella necessità di pubblicare una serie di riflessioni, che mi suggerisce a sangue freddo una condotta tanto strana, ed irregolare io ardisco incomodare VS. Eccma. col presente foglio per

fargli varie dimande, alle quali Ella si degnerà di rispondere categoricamente, e francamente per trionfo della verità, della giustizia, e del nostro comune decoro.

Abbia la compiacenza di dirmi se nella narrativa del caso, che ebbi l'onore di farle nel consulto io sostenni mai, che la Signora si fosse rotto il femore nell'alzarsi da sedere, o sivvero, se le dissi, che la Signora nell'alzarsi di ginocchioni dalla balaustrata di Bonifazio sentì accrescersi il dolore, che già l'affliggeva da un tempo più, o meno lungo nel terzo superiore della coscia sinistra, mancarsi il sostegno dell' articolo corrispondente, e si accorse da se stessa di essersi rotto l'osso; se vi fu alcuno, che mi interrompesse per dire, che la Signora invece avesse sdrucciolati tre scalini della balaustrata predetta come oggi per la prima volta si sostiene nell'apologia.

Ella facilmente si rammenterà, che il Sig. Dott. sostenne, che la Signora aveva fatto verte con l'osso della coscia, che un Signore ivi presente si portò avanti di noi a farci vedere qual muovimento di rotazione avesse descritto con la coscia, e che noi non mancammo di fargli rilevare, che tutte le ossa degl'articoli del Corpo Umano fanno le funzioni di tanti setti, ed in tutti i muovimenti.

E' egli vero, che VS. Eccma. non abbia dato alcun peso al dolore, che aveva risieduto nel luogo della frattura?

E' egli vero, che Ella non abbia niente parlato delle discrasie, temibili nella macchina

di quest' Inferma? si degni ripetere le cause, che Ella assegnò a questa frattura, e tutto quello, che disse relativamente al mancato consolidamento del porro sarcoide, e di più, se portò degli esempi di questo caso anco in macchine sane, e vigorose; si compiaccia descrivere in quale stato trovò la coscia, e l'articolo corrispondente.

Abbia inoltre la degnazione di dire, se l'apparecchio, che esaminò era composto di asse da stendere il pane, se vi era nulla, che potesse assomigliarsi ad un paletto da uscio, se rappresentava una cassa da depositi, e quant'altro una goffa malizia ha saputo dire di esso, o sivvero, se era questo formato di una fasciatura a regola d'arte, di tre ferule di giuste dimensioni confacienti allo spirito dell' autore, e se Ella approvò la variazione fatta alla gran ferula di detto apparecchio, e finalmente, se le due forze opposte di estensione, e di contraestensione si eseguivano con accordo, e precisione.

Finalmente favorisca ripetere il discorso, che Ella tenne alla malata nell'atto di partire.

Io non dubito punto, che VS. Eccma. non sia per riguardare questa questione nel suo giusto aspetto, ed in tutti i suoi rapporri onde vivo certo, che Ella non ricuserà di darmi quelle risposte, che ardisco dimandarle, e che si degnerà credere all'alta considerazione, con la quale ho l'onore di protestarmi

Di VS. Eccma.

Casa 10. Dicembre 1809.

Umil. Obbl. Dev. Servitore
LUIGI GIUNTINI.

Numero II.

Il Professore Lorenzo Nannoni
al
Professore Signore Luigi Giuntini

Firenze 11. Dicembre 1809.

Signore

La Giustizia esige di risponder' io senza esitare un' istante alla di lei pregiatissima lettera in data del 10. di questo mese di Dicembre.

Trascrivo le di lei dimande alle quali succedono le mie repliche coerentemente al Consulto, al quale fui intimato la sera degl' 8. Settembre di quest' anno 1809. e che fu tenuto nella Camera medesima dove si trovava malata la Signora Anna Spinelli con VS. in qualità di Chirurgo Curante, e col Signore Dottore Giovanni Batista Canovai, che ne era il Medico Curante, alla presenza dei Signori Sarti, ed Andreini Chirurghi della Medicheria dell' Imperiale Arcispedale di Santa Maria Nuova, e più di vari Signori della conoscenza di questa Signora Inferma, e di diverse persone addette al di lei servizio.

Dimanda prima

Se io sostenni, che la Signora si fusse rotta il femore nell' alzarsi da sedere, o sivvero se le dissi, che la Signora, nell' alzarsi di ginoc-

chioni dalla balaustrata sentì accrescersi il dolore, che già l'affliggeva da un tempo più ò meno lungo nel terzo superiore della coscia sinistra, e sentendosi mancare il sostegno dell'articolo corrispondente, s'accorse da se stessa d'essersi rotto l'osso. Se vi fu alcuno, che m'interrompesse per dire, che la Signora in vece avesse sdrucciolati tre scalini della balaustrata, come oggi per la prima volta si sostiene nell'apologia, Ella facilmente si rammenterà, che il Signore Dottore Canovai sostenne, che la Signora aveva fatto vette con l'osso della coscia, e che un Signore ivi presente si portò avanti di noi a farci vedere qual muovimento di rotazione avesse descritto con la coscia, e che noi non mancammo di farli rilevare, che tutti gl'ossi degli articoli fanno le funzioni di tanti vetti, ed in tutti i muovimenti.

Replica

Nel farmi Ella la relazione della malattia della Signora Anna Spinelli, bene mi sovvengo d'avermi detto, che nell'alzarsi di ginocchioni, e non altrimenti, sentì accrescersi un dolore, che la molestava da qualche tempo nel terzo superiore della coscia sinistra, e sentendosi mancare il sostegno offertole da quell'articolo, non esitò a giudicarsi fratturata nella detta coscia.

Non ho a me presente se qualchuno presente al Consulto dicesse, che la suddetta aveva sdrucciolati tre scalini della balaustrata, ma mi ricordo d'essere stato detto da lei, e da me che

tutti gl'ossi degl'articoli fanno le funzioni di tanti vetti, ed in tutti i muovimenti, e ciò in aggiunta di quelchè disse il Signore Canovai, che la Signora Spinelli aveva fatto vette coll' osso della coscia.

Dimanda seconda

E' egli vero, che VS. non abbia dato alcun peso al dolore, che aveva risieduto nel luogo della frattura? E' egli vero, che Ella non abbia niente parlato delle discrasie temibili nella macchina di quest'inferma? Si degni ripetere le cause, che Ella assegnò a questa frattura, e tutto quello, che disse relativamente al mancato consolidamento del porro-sarcoide, e di più se portò degl' esempi di questo caso anco in macchine sane, e vigorose. Si compiaccia descrivere in quale stato trovò la coscia, e l'articolo corrispondente. Abbia in oltre la degnazione di dire se, l'apparecchio che esaminò era composto di asse da stendere il pane, se vi era nulla, che potesse assomigliarsi ad un paletto da uscio, se rappresentava una cassa da depositi, e quant'altro una goffa malizia ha saputo dire di esso, o sivvero se era questo formato da una fasciatura a regola d'arte, di tre ferule di giuste dimensioni, confacenti allo spirito dell'autore, e se Ella approvò la variazione fatta alla gran ferula di detto apparecchio, e finalmente se le due forze opposte di estensione, e di contr'estensione si eseguivano con accordo, e precisione. Finalmente favorisca ripetere il discorso, che Ella tenne alla malata nell'atto di partire.

E' falsissimo, che io non dassi alcun peso al dolore, che aveva occupato il luogo fratturato, ed è egualmente falso, che io non rimontassi ad una qualche causa Fisica capace d'alterare in maniera tale il femore sinistro della Signora Spinelli da renderlo facilmente frangibile, ed è tanto vero d'averlo io detto, che terminata Lei l'esposizione della malattia, esternai senza indugio questo mio sentimento alla presenza di tutti i circostanti.

Trovai la coscia in uno stato molto sodisfacente mentre i pezzi della frattura erano al contatto, e l'articolo malato era appena qualche linea meno lungo di quello sano.

L'apparecchio era tale, che il Professore Desault comendava, e nulla rinvenni, che potesse assomigliare ad una cassa da depositi, ne ad un paletto da uscio. Le lunghe ferule non erano in form' alcuna paragonabili alle asse da pane.

Approvai quel più, che in se riuniva la ferula principale, e m' assicurai, che le due forze frà loro opposte d'estensione, e contr' estensione erano bene eseguite.

Tutto ciò premesso, terminai con dire dì non doversi maravigliare, se la frattura, di cui si parla sussisteva doppo tre mesi circa dalla di lei epoca, trattandosi d'essere stato quel femore disposto a frangersi, ed in conseguenza malato, e se è avvenuta talvolta difficile, ed impossibile ancora la coalescenza fra i pezzi d'una frattura

quantunque in persona giovine, sana e robusta, come ne addussi per caso recentissimo, uno avvenuto nel Contadino curato dal Signore Carlo Sguanci Professore Chirurgho in Sesto; tanto più segue se si tratta d'esistere la frattura in persona di già malsana, ma ciò non ostante, non esclusi la possibilità d'abolirsi quella della Signora Anna Spinelli in un tempo lunghissimo, e mercè quell' esatto riposo, che contrastato era nella Signora Paziente dalla necessità di sollevare molto il tronco per procurarsi un qualche alleggerimento nella sua malattia del petto.

Passo all'onore d'assicurarlo della mia perfetta stima.

Numero III.

Firenze 22. Dicembre 1809.

Avendo io infrascritto Dott. Gio. Batista Canovai pubblicata con le Stampe una risposta Apologetica alla Memoria precedentemente pubblicata pure con le Stampe dal Professore di Chirurgia Sig Luigi Giuntini, e relativa alla frattura del femore sinistro della Signora Anna Spinelli, ed avendo io infrascritto in detta mia risposta inserito alla pag 16. v. 6 l'appresso proposizione „ A voi mi rivolgo Giovani Studenti „ Chirurgia che impariate attentamente tutto, „ ma specialmente la Patologia, e la Semiotica „ per formare in ogni malattia la vera diagnosi, „ acciocchè non sbagliate a segno di eseguire la „ Paracentesi alle Donne Gravide, credendole „ Ascitiche. „

E siccome questa proposizione inserita così nuda in uno scritto diretto contro il Sig. Giuntini, preceduta dall'esame della frattura della Signora Spinelli curata dal predetto Professore, e seguita dalla Citazione di due casi veduti, e curati dal Giuntini, diviene di natura sua tanto equivoca da far concepire nell'animo del Lettore, e del Pubblico il dubbio, che il prefato Sig. Giuntini possa aver commesso una qualche volta l'enorme sbaglio di eseguire l'Operazione della Paracentesi in una Donna Gravida

credendola Ascitica, così per dar luogo alla Verità, dissipare qualunque ombra di sospetto nel Pubblico, e togliere qualunque via di attentare alla estimazione del Sig. Giuntini confesso, e protesto, che nell' esporre al Pubblico la suddetta proposizione io non ho avuta altra intenzione, che quella di valermi di una proposizione generica, e di non dirigerla contro del Sig. Giuntini come relativa ad un caso seguito, protestando nella maniera la più solenne, che non è in alcuna maniera a mia notizia, che il Sig. Giuntini abbia mai commesso un sì grave sbaglio, di eseguire cioè l' Operazione della Paracentesi in Donna Gravida creduta Ascitica, ed in fede ec.

Io Dott. Gio. Batista Canovai m. p.